



verità. Serve una soluzione negoziata, non militare, per risolvere la disputa sul nucleare dell'Iran. Lo afferma una portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

LE RIVELAZIONI DEL DAILY MAIL

Israele «lancerà un attacco contro l'Iran entro un mese, al massimo all'inizio del nuovo anno»: lo scrive il *Daily Mail* citando fonti di intelligence. Secondo il quotidiano britannico, Londra si aspetta l'attacco, che «avrà il sostegno logistico degli Stati Uniti», per «Natale o all'inizio del nuovo anno», e «i ministri del governo sono stati avvisati». I funzionari sentiti dal *Mail*, che hanno scelto di rimanere anonimi, affermano di ritenere che il presidente statunitense Barack Obama dovrà sostenere l'operazione militare «o rischia di perdere il supporto vitale degli ebrei americani nelle prossime elezioni».

Secondo le fonti del Foreign Office citate dal giornale, Londra esclude una propria partecipazione: «Ovviamente non vediamo con favore lo sviluppo di un'arma nucleare da parte dell'Iran, ma non crediamo la useranno». «La nostra grande preoccupazione - continua la fonte - è che sarebbe poi impossibile impedire lo sviluppo di armi nucleari da parte dell'Arabia Saudita e della Turchia».

IL CASO

Unesco: bloccati tutti i programmi dopo i tagli Usa

Sospesi i programmi Unesco fino alla fine del 2011. Lo ha annunciato la direttrice generale dell'agenzia Onu, Irina Bokova, dopo il blocco dei finanziamenti statunitensi deciso in seguito all'ammissione della Palestina come stato membro. L'Unesco deve affrontare un disavanzo di cassa di 65 milioni di dollari per quest'anno. Le misure annunciate ieri permetteranno di risparmiare 35 milioni di dollari che, uniti ai 30 milioni di dollari derivanti dai fondi di rotazione, colmeranno il deficit per il 2011, secondo quanto dichiarato alla conferenza generale dell'organizzazione a Parigi da Irina Bokova. Tali decisioni però, ha assicurato un portavoce dell'Unesco, non metteranno in discussione il Meeting del comitato intergovernativo dell'Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'umanità previsto a Bali dal 22 al 29 novembre. Le misure saranno invece focalizzate su impegni contrattuali, pubblicazioni, costi di comunicazione, viaggi del personale. Per gli anni 2012-2013, l'Unesco dovrà affrontare un deficit di 143 milioni di dollari.

**Rick Perry, gaffe storica
E i repubblicani faticano
a trovare l'anti-Obama**

«Oops, mi sono dimenticato il programma...» In tv 53 secondi di vuoto mentale lasciano solo in testa Mitt Romney, il «non conservatore»

L'analisi

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Ci sono tre agenzie del governo che, quando arriverò lì, voglio abolire. Commercio, educazione e... uh? Qual è la terza?». Cinquantatré secondi di rovente imbarazzo, con gli altri candidati ironicamente soccorrevoli che suggerivano. «L'Ambiente?». No non era questa. Nell'incredulità generale, Rick Perry, il governatore del Texas lanciatisi nella gara elettorale, scivola rovinosamente nell'ennesimo dibattito tra repubblicani in corsa per le primarie. Ci prova e ci riprova a ricordare la parola magica, scruta gli appunti, niente. «Oops...». Una gaffe stratosferica, senza precedenti a detta dei commentatori politici. Larry Sabato, consulente repubblicano, scrive su Twitter: «Per quanto mi ricordi, l'amnesia di Perry è il più devastante momento di ogni moderno dibattito alle primarie». Steve Schmidt, aiuto di John McCain nel 2008, è categorico: «Per lui è finita».

Perry ha cercato di rimediare con una passerella su tutti i talk show disponibili, mentre gli organizzatori della sua campagna inviavano raffiche di e-mail ai sostenitori, spiegando politicamente la dimenticanza: «È la prova che le agenzie governative sono troppe». Se anche la rimonta non è del tutto impossibile, la stampa Usa tira le somme: Perry senza parole, il nero Cain impelagato in una serie di scandali sessuali - quattro le donne che lo hanno accusato di molestie ai tempi in cui era il magnate della Godfather's Pizza - Mitt Romney appare sempre di più come il vero *front-runner*. Con Perry perderebbe un avversario notevole nella raccolta di fondi - il texano ha racimolato 17 milioni di dollari in poche settimane e i suoi sostenitori contavano di investire 55 sul suo nome. Un successo potenziale per Mitt, mentre già sbiadiscono sullo sfondo i nomi di Newt Gingrich, Tim Pawlenty, Jon



Rick Perry durante il dibattito tv

Huntsman jr. E anche della tea party Michele Bachmann, che all'ultimo dibattito ha utilizzato preziosi minuti per chiedere che i più reietti paghino le tasse, fosse anche per l'equivalente degli spiccioli che servono per un Happy Meal.

Dunque, al momento non resta che Romney. E già dire «resta» sembra un paradosso, considerato che già nel 2008 il suo nome era stato accreditato come quello più saldamente rappresentativo dell'universo re-

pubblicano. «Il conservatore dei conservatori», lo avevano ribattezzato. Autorevole, già sperimentato in una campagna elettorale, sufficientemente esperto da non fare troppe gaffe e da non essere impacciato nei dibattiti, già presidenziale nei modi. Eppure dall'inizio delle primarie, l'elettorato repubblicano ha dato la netta impressione di cercare qualcos'altro, aggrappandosi ad ogni nuovo candidato come ad un messia, salvo poi cedere al disamore.

Di Romney non piace il fatto che sia un mormone, l'elettorato conservatore non apprezza nemmeno la sua riforma sanitaria sperimentata in Massachusetts e troppo simile all'«Obama-care». Ma soprattutto non piacciono i suoi modi equilibrati, l'assenza di rabbia e di passione che lo fa sembrare «senza principi», «né liberale né conservatore»: un uomo senza qualità per guidare una base furente e desiderosa di rivincita, se non di vendetta. I sondaggi lo danno come il solo candidato in grado di competere con Obama - le rilevazioni lo mostrano alternativamente un po' sotto o un po' sopra, in un confronto con il presidente - ma tra gli elettori repubblicani Romney è fermo al 24%, mentre uno su 5 trova assai più simpatica quella canaglia di Cain.

Il fatto che i toni moderati siano considerati un difetto dai repubblicani «è un allarmante sviluppo» per l'America», per dirla con il *Daily Beast*. E anche per i repubblicani che hanno alimentato all'ossessione - a Washington al Congresso e per quanto possibile nella società - una frattura verticale tra gli schieramenti. Salvo poi essere smentiti clamorosamente come è avvenuto nei referendum su contratti collettivi e aborto. La realtà era da un'altra parte, mentre loro alzavano le barricate.

Comunicato sindacale

L'assemblea dei redattori e delle redattrici dell'Unità prende atto delle rassicurazioni date dall'azienda riguardo al prossimo cambio di formato e all'ipotesi di rilancio del giornale entro l'anno in corso. Resta tuttavia il forte allarme sullo stato complessivo dei conti dell'azienda. Certamente pesa l'annunciato taglio del contributo pubblico, così come l'andamento negativo dell'economia.

Chiediamo per l'ennesima volta all'azionista di maggioranza di

fare per intero la propria parte. Grave, tra l'altro, l'inammissibile trattamento riservato ai collaboratori, ancora in attesa dei loro legittimi compensi.

Per queste ragioni l'assemblea conferma lo stato d'agitazione e il mandato al Cdr di tre giorni di sciopero. La proclamazione della prima giornata resta per ora congelata, in attesa di verificare in concreto gli impegni assunti dall'Amministratore delegato.

**Il Comitato
di redazione de l'Unità**